5

NOTIZIE DAL LACOR

NOVEMBRE

2012

Foto Mauro Fermariello

Notizie dal Lacor

FONDAZIONE ONLUS
PIERO E LUCILLE CORTI
PER LACOR HOSPITAL

Anno VIII - n. 5 - Novembre 2012
Periodico a cura della Fondazione Piero e Lucille Corti Onlus
Piazza Velasca 6, Milano, Tel. 02.805.47.28
Leg. Ric. con D.M. 7-11-95 N. 75976 reg. il 14-12-95
Poste Italiane S.p.A. – Spedizione in abb. postale – D.L. 353/2003 (conv. in L. 27/02/2004 n.46) art. 1, comma 2 e 3, NO/ NOVARA n° 3 anno 2011

Quando Lucille creò le "Lagwok waraga"

Al Lacor le chiamano "Lagwok waraga". Sono cartelline che l'ospedale distribuisce ai pazienti ambulatoriali per custodire la documentazione clinica personale, per poter ricostruire la storia di ciascun paziente nel tempo. Le inventò Lucille, molti anni fa.

A quei tempi, la dott.ssa Lucille iniziava la giornata di lavoro alle sette del mattino, con un primo giro dei pazienti in chirurgia, poi, dalle otto all'una, visitava i pazienti in ambulatorio. Alle due del pomeriggio entrava in sala operatoria e non ne usciva mai prima delle sette di sera, dopodiché tornava a casa. In ambulatorio lavorava instancabilmente. Visitava i pazienti più gravi e quelli che tornavano per i controlli periodici, mentre gli altri medici vedevano principalmente i nuovi pazienti o i casi meno gravi. La sua reputazione era tale e così diffusa che i pazienti, che venissero da vicino o da lontano, volevano essere curati da lei, conosciuta con il nome acoli di *Min Atim* ("Mamma di Atim". *Atim*, "Nata lontano da casa" è il nome acoli di Dominique).

Siccome, allora come oggi, la gran parte dei nostri pazienti era molto povera e senza istruzione, molti di loro non capivano l'importanza di riportare a ogni visita di controllo la propria documentazione clinica. Il lavoro del medico era quindi reso più difficile perchè i documenti andavano spesso smarriti o erano riconsegnati in cattive condizioni e poco leggibili. La dott.ssa Lucille iniziò ad utilizzare le vecchie pellicole radiografiche da gettare per produrre delle "custodie delle carte cliniche" (in acoli *Lagwok waraga*).

La dott.ssa Lucille poteva passare anche svariate ore la sera a preparare queste cartelle che avrebbe distribuito ai pazienti la mattina seguente. A ciascuno raccomandava di non perdere la propria, di non inserirvi altro che i documenti clinici, di tenere sempre tutto ben pulito. La consegnava gratuitamente ma avvisava i pazienti che, nel caso fosse andata persa, avrebbe chiesto loro il pagamento di una multa. Con una "G" (per "dato" o "Given" in inglese) in alto a destra segnava sulla scheda che la *Lagwok waraga* era stata consegnata. Se il paziente tornava senza cartellina ma sulla scheda campeggiava la "G", la prima cosa che chiedeva la dottoressa era "Lagwok waraga tye kwene?", "Dov'è la cartellina?" Se il paziente gliela mostrava, allora era molto felice e le si apriva un gran sorriso.

Questa iniziativa della dott.ssa Lucille aiutò molti pazienti a conservare in buono stato i documenti dell'ospe-

In alto:

Millie Among, Responsabile dei Servizi infermieristici al Lacor e autrice dell'articolo.

A lato:

Suor Nikolina distribuisce le Lagwok waraga ai pazienti. ***Nikolina Anek****, della congregazione "Little Sisters of Mary Immaculate", iniziò a prestare servizio come infermiera al Lacor nel 1964.*

dale, anche per lungo tempo. Dopo che la dott.ssa Lucille morì, nel 1996, non ci fu più nessuno che facesse a mano queste cartelline portadocumenti. Nel luglio 2011 il dott. Martin Ogwang, Direttore Istituzionale, trovò che sarebbe stato molto utile riprendere questa usanza. Chiese allora a Suor Nikolina Anek di riprendere lei questo lavoro affinché ne fosse portata avanti la tradizione.

Suor Nikolina è diventata molto brava ad assemblare le cartelline e ne prepara circa 200 alla settimana.

Ogni giorno distribuisce le cartelline ai pazienti dell'ambulatorio con la raccomandazione di tenerle molto da conto e di non inserirvi altro che i documenti medici del Lacor. I pazienti amano molto queste cartelline. Sono utili e allo stesso tempo tengono viva la memoria della dott.ssa Lucille nell'ospedale.

Grazie al dott. Martin che ha riportato le *Lagwok waraga* al Lacor Hospital!

Millie Among, Resp. Servizi infermieristici

Visita al Villaggio di Pagak

L'esperienza di Mariapia Bonanate, scrittrice

La scrittrice e giornalista Mariapia Bonanate ha visitato durante l'estate scorsa il Lacor Hospital per conoscerne la storia di ieri e di oggi. Ispirerà un libro dedicato alle persone e alle situazioni che hanno reso grande ed unica questa realtà, non solo per il Nord Uganda, ma per tutto il Paese. Durante il suo soggiorno ha vissuto un momento intenso in un villaggio della zona di Pagak.

Foto Francesco Bevilacqua

Siamo partiti dal Lacor Hospital, diretti al dispensario di Amuru, nel Nord Uganda, in una di quelle mattine africane che si portano addosso l'odore acre della terra che passa di colpo dal buio alla luce. Noi sul fuoristrada, guidato da fratel Elio Croce, abbagliati e rapiti dalle distese di verde che si propagano all'infinito, seguiti da un'ambulanza con il dono prezioso di una vita e di una storia da riconsegnare alle sue radici miracolosamente ritrovate. Una storia iniziata anni fa, nel villaggio di Pagak, dove, strada facendo, abbiamo sostato e vissuto un'esperienza che mi è rimasta nel cuore con il profumo di un sortilegio.

All'improvviso, come dal nulla, dietro l'erba alta della savana, impenetrabile e deserta di abitanti, sono com-

parse a sorpresa alcune capanne circolari, con il tetto di paglia e le pareti di fango e bambù, tipiche dei villaggi acoli. Subito uno stuolo di bambini, vestiti con poco, i più piccoli uno straccetto sul pancino rigonfio, gli occhi ridenti di gioia e di curiosità, per quei *munu* ("bianchi" nella lingua locale) che vengono da lontano. Dietro di loro, le mamme e le nonne, accoglienti, felici per quella visita, annunciata e tanto attesa, di brother Elio e dei suoi amici. Dalla capanna centrale, imponente e dignitosa, come sa esserlo la donna africana, anche nelle situazioni più povere, è uscita Atek Gelsomina, un sorriso che le distendeva le rughe del volto antico, scolpito dalla fatica. Fra le sue braccia un bellissimo bimbo che cercava di nascondere il viso sulla sua spalla. Profumava di sapone, era stato lavato di fretta in una tinozza per onorare gli ospiti.

"È la nonna della nostra Cinzia", dice fratel Elio, prendendo dall'ambulanza, fra le sue braccia nodose ed avvolgenti, divenute una tenera e calda culla, una bimba cerebrolesa, gli arti rattrappiti, che sorride ed emette gridolini acuti. Attorno al piccolo corpo, offeso dalla malattia, c'è come un alone di luce che arriva da uno sguardo innocente dove è rimasto impigliato il mistero di una vita "altra".

Atek Gelsomina, un po' intimidita, ma ferma, appoggia

Foto Francesco Bevilacqua

I bambini del villaggio.

Foto Francesco Bevilacqua

Cinzia tra le braccia della seconda moglie del nonno.

sul suo grande seno quella nipotina che vede per la prima volta e di cui ignorava l'esistenza. Lo fa con la spontaneità e la dolcezza di una maternità istintiva, segnata da tanti dolori e drammi, ma anche da una fiera e coraggiosa volontà di non arrendersi mai. Non chiede nulla al missionario comboniano che gliel'ha messa fra le braccia. Guarda la bimba con amore, senza stupori. La tiene su di sé, come un dono prezioso nella sua fragilità di piccolo ramo spezzato fin dalla nascita. Si avverte fra di loro una vibrazione di reciproca appartenenza che non ha bisogno di parole. In quel piccolo spazio di terra polverosa, su cui si affacciano le capanne, con nel centro un cumulo, la tomba di un bimbo, sta accadendo qualcosa di sacro. Qualcosa di grande, orchestrato direttamente dal cielo che ci ha portati lì, a vivere un momento unico, magico, che rimarrà a tenerci compagnia nella memoria.

In quest'angolo di mondo che non è segnato in nessuna mappa geografica, la sopravvivenza è continuamente a rischio. Si nasce e si vive con fatica, si muore per una piccola infezione, un attacco di malaria, diarrea, denutrizione, una morsicatura di serpente. L'ospedale è lontano, ore di strada a piedi, non sempre è possibile raggiungerlo in tempo. E quando non ci si mette la natura con le sue difficoltà e le sue calamità, ci pensa l'uomo con crudeltà e violenze inaudite a scatenare drammi e sofferenze.

Come quella notte terribile della primavera del 1996, il

Foto Francesco Bevilacqua

Elio Croce e Mariapia Bonanate durante l'incontro con la famiglia di Cinzia. La bambina è tenuta in braccio dalla nonna insieme ad un altro fratellino.

giorno esatto nessuno lo ricorda, non esistono calendari, ma solo il sorgere del sole e le fasi della luna. In quella notte buia si è scatenato l'inferno. Sono piombati, come uccelli predatori, i guerriglieri di Kony, il folle e spietato capo del LRA (Lord's Resistance Army), "Esercito di Resistenza del Signore", che si proclamava inviato da Dio a liberare il Paese dagli "usurpatori" che appartenevano ad un'altra tribù. Per quasi trent'anni, ha massacrato il Nord Uganda con le sue stragi. Ha razziato, ucciso, rapito bambini, ragazze, incendiato le capanne e raso al suolo i villaggi. Ha lasciato dietro di sé un fiume di sangue.

A Pagak, i ribelli distruggono tutto quanto trovano. Ad Atek Gelsomina portano via cinque figli, destinati ad uccidere o a essere uccisi, se si rifiutano di eseguire gli ordini. Il maggiore ha dodici anni. Di loro non si è saputo più niente, fino all'agosto scorso, quando è accaduto un fatto incredibile. A Gulu, capoluogo del Nord Uganda, c'è un'organizzazione, Gusco, (Gulu Support the Children Organisation) che accoglie i bambini soldato che sono stati catturati o sono riusciti a fuggire, per aiutarli a reinserirsi nella vita normale e superare i traumi di quanto hanno vissuto.

Un'associazione umanitaria consegna a Gusco, dopo varie peripezie, un bimbo di tre anni, Joel Wokorac. Porta con sé una lettera nella quale il padre, un guerrigliero del LRA, indica il villaggio e la famiglia di origine del figlio. Ma scrive anche di avere saputo che un'altra sua figlia, una bimba cerebrolesa di due anni, affidata dallo stesso Kony, durante gli ultimi colloqui di pace con i ribelli all'arcivescovo di Gulu, mons. John Baptist Odama, è stata poi portata dall'UNICEF da Juba ad Entebbe ed affidata, anche lei, alla Gusco. L'organizzazione, preoccupata per la gravità delle condizioni della bambina, la consegna alla Consolation Home, la comunità accanto all'orfanatrofio, nella quale fratel Elio accoglie i disabili che nessuno vuole, raccolti per strada e nei villaggi, dove spesso sono abbandonati dalle stesse famiglie.

Quella bimba è Cinzia. "Ce l'hanno portata nel dicembre 2008, due settimane prima di Natale. Era una bambina bellissima, piangeva, rideva, non era capace di mangiare da sola, non camminava, ma il suo corpicino era sensibile, rispondeva alle carezze. Chiedeva affetto, seguiva con uno sguardo vivace quanto le accadeva attorno, come volesse richiamare la nostra attenzione e dirci: "Sono qui con voi e vi voglio bene". Nella sua fragilità ed impotenza è diventata una presenza che riscaldava i cuori. Per noi è stato come fosse arrivato Gesù Bambino in carne ed ossa, subito l'abbiamo amata con tutte le nostre forze" ricorda fratel Elio e ancora gli brillano gli occhi per la commozione di quel momento. Mi vengono in mente le parole di Dietrich Bonhoeffer, il grande teologo che sfidò Hitler e pagò con la vita: "Presso la culla, a Betlemme, non c'era nessun prete, nessun teologo. Eppure tutta la teologia cristiana ha la sua origine nella meraviglia di tutte le meraviglie, nel fatto che Dio divenne uomo, in tutta la sua luminosità della santa notte. È lì che arde il fuoco dell'insondabile mistero della teologia cristiana".

Una vicenda, quella di Cinzia, che sembra guidata da una stella cometa, impietosita da tanti calvari. Perché il padre dei due bimbi è il maggiore dei figli di Atek Gelsomina, rapito sedici anni fa dai guerriglieri. I due fratellini, riuniti da un destino che ha attraversato una guerra feroce e fratricida, sono divenuti l'ultimo anello che salda due esistenze misteriosamente sopravvissute e ricongiunte. La luce ha vinto il buio, la vita è stata più forte della morte.

Lo si è avvertito nel rito che i nonni della bimba, insieme con gli abitanti del villaggio, hanno voluto compiere, fedeli ad un'antica tradizione. Una suggestiva cerimonia di riconciliazione che il clan tramanda di generazione in generazione, prima di riammettere nel villaggio le perso-

Con un bastone, un fascio d'erba e un uovo, simboli delle difficoltà che hanno tenuto lontana per lungo tempo la piccola Cinzia, si compie il rito con cui la bambina viene "ripresa" dal suo villaggio di origine. Schiacciando l'uovo con il suo piedino, Cinzia compie questo importante passaggio. È anche un rituale di purificazione: "Insieme con i resti dell'uovo si vuole buttare via tutto il male che quell'uovo simbolicamente conteneva e che aveva colpito Cinzia".

ne che sono state lontane a causa di situazioni violente.

Nel sole di mezzogiorno, che aveva avvolto le capanne in una luce intensa, nel silenzio che gli stessi bimbi rispettavano, erano arrivati anche gli uomini dai campi, sono stati posti sul sentiero di terra rossa che porta fuori dal villaggio un bastone, un fascio di erba, un uovo, simbolo dei gravi ostacoli che impedivano il ritorno di Cinzia. Atek Gelsomina, con la nipotina fra le braccia, si è inginocchiata con solennità, ha frantumato l'uovo con il piedino della bimba, mentre uno degli zii ne raccoglieva con cura i frammenti per buttarli via, lontano nei campi.

"È un gesto rituale di purificazione. Insieme con i resti dell'uovo si vuole buttare via tutto il male che quell'uovo simbolicamente conteneva e che aveva colpito Cinzia che ora può essere riaccolta e ritornare a fare parte della sua famiglia" ha spiegato fratel Elio che da quarantun anni cammina nelle strade accidentate di questo pezzo d'Uganda, divenuta la sua terra d'elezione, per condividere con la gente, divenuta la sua gente, sofferenze e attese.

Il suo grande cuore, la sua fede nel Dio che mai ci abbandona, la sua passione per l'umanità ferita e dimenticata, ne hanno fatto un gigante dell'amore che ha sfidato ogni genere di pericoli mortali, come quando soccorreva, a rischio della vita, i feriti, sia dei ribelli che dell'esercito, o seppelliva i morti dopo le stragi.

Non ha mai abbandonato la speranza che la luce possa sconfiggere le tenebre del male, neppure nei momenti più drammatici, anche quando tutto pareva ormai irrimediabilmente distrutto dalla violenza fratricida e lo stesso Lacor Hospital era a rischio di chiusura. Una speranza che ora trovava conferma fra queste capanne di Pagak, distrutte e poi ricostruite, dove il passato continua miracolosamente a riaffiorare con la forza della vita che continua.

Esce dal gruppo delle donne Maddalena, la seconda moglie del nonno di Cinzia, si avvicina a Dominique Corti e l'abbraccia: "Ma tu sei Atim, la figlia di min Atim" (*Atim* in acoli significa "nata via da casa" e "min" mamma). E ricorda, commossa, di averla conosciuta bambina, accanto alla sua mamma, al Lacor Hospital dove era andata ad accompagnare la figlia della prima moglie che aveva il morbillo. Maddalena in quel momento era incinta. Lucille Corti, preoccupata, le aveva spiegato come fosse pericoloso in gravidanza accudire a un bambino con una malattia infettiva e le aveva consigliato di allontanarsi e di andare a cingersi i lombi con una certa erba medicamentosa, evitandole così di procurare gravi danni al futuro neonato. Nelle parole di Maddalena non c'è solo riconoscenza, ma un legame, che il tempo non ha allentato, con quell'ospedale e quel medico che per lei, come per migliaia di persone, sono stati non solo l'unica speranza di salvezza ma, prima ancora, una grande famiglia alla quale sentono di appartenere.

Lo manifestano nelle parole e nei gesti affettuosi anche le altre persone che si sono radunate attorno a Cinzia, piccolo angelo con le ali ferite che sorride accanto al fratellino ritrovato e restituito dal padre soldato come messaggero d'amore, alla famiglia e al villaggio. A tutti noi.

Mariapia Bonanate

Di seguito, un augurio dell'Autrice ai nostri Lettori

Preghiera

Scritta da Dietrich Bonhoeffer (teologo tedesco che sfidò Hitler e pagò con la vita) per il Natale del 1943 durante il primo anno in carcere a Tegel

Dio, io t'invoco all'alba del giorno
Aiutami a pregare,
e a raccogliere i miei pensieri a te;
io da solo non lo posso.
In me è tutto buio, ma presso di te è la luce;
io sono solo, ma tu non mi lasci;
io sono di poco spirito, ma presso di te è l'aiuto;
io sono inquieto, ma presso di te è la pace;
io sono amareggiato, ma presso di te è la pazienza;
io non capisco le tue strade, ma
tu sai la strada per me.

Auguri di un Sereno Natale

CONCERTO DI ROBERTO OLZER: GRAZIE!

Di cuore, ringraziamo Roberto Olzer, pianista (www.robertoolzer.com), Elisa Marangon, cantante, gli amici dell'Associazione Sancta Maria de Egro e la Parrocchia di Madonna di Campagna (Pallanza) per aver reso possibile un indimenticabile concerto lo scorso 15 settembre. Grazie alla generosità e alla straordinaria dedizione di tutti, artisti, organizzatori e partecipanti, la raccolta fondi per il Lacor ha raggiunto quasi i 2000 euro. Ringraziamo anche L'Incisore Sas per aver offerto la stampa dei materiali promozionali. Tutto questo è nato dall'iniziativa di Luca Gondoni: a lui va un ringraziamento speciale.

RACCOLTA MONETE E FRANCOBOLLI

Ricordiamo che fino ad ottobre 2013 la Fondazione ha la possibilità di effettuare la raccolta di spiccioli di valuta italiana, estera o fuori conio. Ciò avviene tramite i box posizionati presso gli aeroporti di Linate, Malpensa e Orio al Serio, ma è sempre possibile far avere le vostre monete e banconote direttamente alla Fondazione.

Inoltre, grazie alla disponibilità di Gianfranco Bonacina di Astra Filatelica di Bergamo, abbiamo oggi la **possibilità di far valutare le collezioni di francobolli e monete che vogliate devolvere alla Fondazione**. Le collezioni selezionate saranno promosse da Astra Filatelica presso il proprio pubblico. Per informazioni e invio di materiali rivolgersi alla Fondazione.

ARONA (NO), INIZIATIVE DELL'ISTITUTO "MARCELLINE"

Due mostre in parallelo. I ragazzi dell'Istituto di Cultura e Lingue "Marcelline" di Arona, dopo aver lavorato nel mese di ottobre sulla realtà e la storia del Lacor Hospital, presenteranno una doppia mostra: alle foto del Lacor saranno affiancati gli elaborati degli studenti. La mostra sarà inaugurata il **10 novembre alle 16,00** e rimarrà in esposizione **fino al 18 novembre**.

Sabato 24 novembre l'Istituto aprirà le porte per una giornata dedicata alla raccolta di fondi per il Lacor e per un'iniziativa missionaria in Benin. Dalle **15,00** sarà possibile visitare il mercatino di artigianato proveniente da Uganda e Benin. Alle **16.30** si esibirà il Coro della Scuola.

BUONE NOTIZIE: AUMENTANO LE DETRAZIONI PER CHI DONA ALLE ONLUS

A partire dal 2013 le donazioni alle onlus saranno detraibili in una quota più alta rispetto ad oggi. Le nuove percentuali sono 24% per l'anno 2013, 26% a partire dal 2014. Fino a oggi, erano del 19%.

Il limite massimo annuo su cui calcolare la detrazione resta fissato a 2.065 euro, con versamento effettuato tramite banca, ufficio postale o altri sistemi di pagamento tracciabili (Legge 6 luglio 2012 n. 96).

AVVISO CAMBIO IBAN!

Sono cambiate le coordinate bancarie del nostro conto Credito Artigiano a causa della fusione con Credito Valtellinese.

Le nuove coordinate per le donazioni sono:

Credito Valtellinese (ex Credito Artigiano)

IT33 G052 1632 5200 0000 0001 888

DONAZIONI

C/C Postale: 37260205
intestato a Fondazione Piero e Lucille Corti Onlus

Bonifico bancario*:

- Credito Valtellinese (ex Credito Artigiano)
  IBAN IT33 G052 1632 5200 0000 0001 888
- Banca Popolare di Sondrio
  IBAN IT23 H056 9601 6000 0000 5945 X61

RID bancario: utilizzando il modulo in allegato o collegandosi al sito www.fondazionecorti.it

Carta di credito: dona online su www.fondazionecorti.it

*Per darci la possibilità di inviarvi un riscontro di ricezione, vi raccomandiamo di segnalarci, via email o nella causale del bonifico stesso, il vostro indirizzo. Questo infatti, sebbene indicato nella disposizione di bonifico, spesso per ragioni di privacy non compare nell'estratto conto che ci notifica le donazioni.

REFERENTI: • Bergamo: Achille Rosa, tel. 035.345278, achirosa@tin.it • Besana Brianza: Federico Gatti, tel. 335.6818359, gattif2008@hotmail.it • Ivrea: Maresa Perenchio, tel. 335.5432407, maresaperenchio@yahoo.it • Legnano: Carlo Capocasa, tel. 349.4662265, carlocapocasa@yahoo.it • Milano: Chiara Paccaloni, tel. 02 49524096, info@fondazionecorti.it • Parma: Bruno Molinari, tel. 0525.64265, bruno.molinari2@tin.it • Pavia: Diego Gasperi, tel. 335.7115995, d.gasperi@virgilio.it • Roma e Napoli: Francesco Bevilacqua, tel. 340.6423978, fr.bevilacqua@fastwebnet.it • Verbania: Luca Gondoni, tel. 328.2936719, l.gondoni@auxologico.it

FONDAZIONE PIERO E LUCILLE CORTI ONLUS sostiene l'ospedale St. Mary's Hospital Lacor (Uganda) - Codice Fiscale: 91039990154 - P.za Velasca 6, 20122 Milano, Tel. 02 49524096 e-mail: info@fondazionecorti.it - www.fondazionecorti.it
Iscr. Reg. Pers. Giuridiche Prefettura di Milano N. d'ord. 491, pag. 870, vol. III.

Notizie dal Lacor: Periodico della Fondazione Piero e Lucille Corti Onlus - Reg. presso il tribunale di Milano N. 750 12/12/2003 Dir. Resp. F. Ferrarone - Stampa: Italgrafica Srl, Via Verbano 146, 28100 Novara Veveri - Propr.: Fondazione Piero e Lucille Corti Onlus.Editore: Fondazione Piero e Lucille Corti Onlus - Redazione: L. Suardi, C. Paccaloni.

Informativa Privacy: *informiamo che, ai sensi dell'art. 13 del d. lgs. 196/2003 a tutela delle persone e di altri soggetti rispetto ai dati personali, i dati personali da Lei forniti alla nostra Fondazione sono utilizzati esclusivamente per la realizzazione dei progetti socio-umanitari di cui allo Statuto e per le attività accessorie (contabili, amministrative e gestionali), in ottemperanza alle disposizioni sulla tutela dei dati personali. Il titolare del trattamento, presso il quale potrà esercitare i diritti di cui all'art. 13 (cambiamento, cancellazione, etc.), è la Fondazione Piero e Lucille Corti Onlus, piazza Velasca 6, Milano. La dott.ssa Dominique Corti è responsabile del trattamento dei dati.*